

mercoledì 14 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

Foto di gruppo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Aznar e i delegati del summit Italia-Spagna
Eduardo Abad/Ansa

Fuori programma imbarazzante davanti ad una domanda sulle rogatorie. Il capo del governo spagnolo ad un certo punto dice: «Ora basta»



DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GRANADA Il clima «sereno e amichevole» su cui Berlusconi ed il suo «amico José María», cioè il premier Aznar, hanno insistito fin dalle prime battute della conferenza stampa conclusiva del vertice italo-spagnolo, viene spazzato via d'un colpo dalla domanda di un giornalista del «Pais», peraltro rivolta al presidente spagnolo, sulla questione delle rogatorie. Via dal volto il sorriso d'ordinanza, il presidente del Consiglio italiano sbianca sotto il cerone che la televisione spagnola ha messo a dura prova puntandogli dritto al viso 4000 watt di luce nonostante il tentativo dei suoi curatori dell'immagine di ridurli a 1600, sbotta in un significativo «su questo posso rispondere io». E da lì via ad una delle sue ormai note requisitorie contro i comunisti, magistrati o giornalisti che siano, che imbarazza non poco Aznar. Guarda in alto, verso la volta di vetri multicolore che sovrasta la sala della provincia il premier spagnolo, sorride a qualcuno della sua delegazione, ogni tanto volge lo sguardo al suo omologo, ormai irrefrenabile. Che non si arresta neanche a conferenza stampa finita e continua a parlare di quella che «ho più volte definito la vera e propria guerra civile» che ha devastato l'Italia tra il '92 e il '94. Tant'è che Aznar, prima di lasciarlo al suo destino e rivolgersi ad un gruppo di granadini che lo acclamano, prova a fermarlo con un esplotto: «Basta, presidente, hai già parlato troppo».

Quello che Berlusconi espone è un vero e proprio teorema persecutorio portato avanti in quegli anni «in cui una piccola parte della magistratura ha eliminato una intera classe dirigente dalla scena politica, tutti di quei partiti che avevano governato l'Italia per mezzo secolo. Un'azione portata avanti solo verso quei partiti e che non ha toccato il Pci ed esponenti legati da sempre a quel partito. Si è trattato di un'azione lungamente studiata dal partito comunista italiano che ha introdotto nella magistratura elementi propri che hanno costituito una corrente che ha fatto e fa politica attraverso le indagini, i processi, le sentenze». Se non tenete presente questi precedenti, spiega Berlusconi, non potrete comprendere che cosa è successo in Italia in quegli anni e anche successivamente. Non potrete capire perché ci sono stati attacchi al presidente Berlusconi «che però è sempre stato giudicato innocente» poiché, ne consegue, non tutti i magistrati sono comunisti. Cosa peraltro mai affermata dal premier che anche ieri lo ha ribadito. Resta comunque il fatto che nella magistratura c'è un'ala «chiamiamola di sinistra giustizialista» che è minoritaria ma ha sempre «utilizzato la giustizia a fini politici». «Vi prego - insiste il premier - di approfondire gli avvenimenti italiani e non cadere vittime della disinformazione che ancora viene operata dalla sinistra comunista italiana attraverso i suoi giornali e i suoi giornalisti amici».

Spiega la legge sulle rogatorie che, per come la descrive lui e la mia quasi mettendo bolli e timbri nell'aria su documenti immaginari sotto gli occhi di un ormai attonito Aznar, sembra una normativa innocua ma che non lo è, e serve solo a favorire qualcuno. E non si ferma. Anzi continua nell'esposizione del teorema persecutorio a mezzo stampa ricordando l'interpretazione che è stata data della sua esternazione di Berlino sulla superiorità dell'Occidente, concetto che lui continua ancora ad affermare

di non avere espresso, ricordando lo stenografico del suo discorso consegnato agli ambasciatori dei paesi arabi ma omettendo che non si trattava dell'integrale e continua a giustificare come un'extrapolazione ad arte delle sue parole che invece erano rivolute ai concetti guida dei global. Che approfitta per bollare come «giovani che hanno soltanto slogan vuoti, che sono impegnati in una corsa verso il nulla». Scottato evidentemente anche dalla contestazione che gli è stata fatta da un gruppo di manifestanti mentre di prima mattina si faceva un bel giro da turista, tra la Cattedrale e il centro storico, insieme ad Aznar. I giovani sono stati tenuti lontani dalle forze dell'ordine che non hanno fatto in tempo a cancellare dai muri le scritte «Berlusconi asesino» ed invano hanno cercato di nascondere parzialmente ad arte alcuni camioncini. «Ma vi sembra giusto che ci sia qualcuno che dia dell'assassino al presidente del Consiglio?», si chiede quasi Ber-

lusconi. «Alla fine -annuncia- mi troverò costretto a fare delle conferenze stampa in tutta Europa per spiegare davvero le cose come stanno» e non lasciare i poveri giornalisti stranieri vittime delle manipolazioni dei loro colleghi italiani. Queste ipotizzate «conferenze sulla verità» non potrebbero contribuire che a far fare un'altra brutta figura all'Italia la cui immagine internazionale non è uscita certo bene dalla esternazione di Granada del suo presidente del Consiglio.

Già finito il flirt con l'opposizione che si era vista rivolgere un caloroso ringraziamento dopo il voto in Parlamento per affiancare gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo? Questo no. I ringraziamenti ci sono ancora, ma niente di più. Ognuno è tornato al suo posto anche perché, ci tiene a precisare Berlusconi, «la sinistra italiana è diversa rispetto a quella europea che è socialdemocratica nel profondo». E non ha il peccato originale delle radici comuniste.

I Ds insorgono: non ha senso dello Stato. D'Ambrosio: quella classe politica fu cacciata dagli elettori

Spataro, Csm: tesi farneticanti

Federica Fantozzi

ROMA Proteste nell'Ulivo di fronte alle dichiarazioni del Presidente del consiglio sulla «guerra civile» scatenata dalla «sinistra giudiziaria» nel '92-'94 con la regia occultata del «partito comunista», e sulla «campagna di disinformazione» orchestrata dai media a suo danno. Ma anche sconcerto per il luogo di tali esternazioni: il vertice con il premier di un altro Stato, di fronte alla stampa estera. Durissime repliche alle parole di Berlusconi anche da parte della magistratura. E da Rifondazione. Pisapia chiede l'intervento del Presidente della Repubblica Ciampi.

Per il capogruppo Ds in Senato Gavino Angius, parlando di «guerra civile» Berlusconi dimostra di non avere «il senso dello stato». E c'è un «pericolo eversivo»: si vuole invertire il «giudizio della storia» per colpi-

re l'autonomia dei magistrati. Sul riferimento al Pci, «risparmiato» da Tangentopoli, dice: «È stato un grande partito che ha garantito la democrazia in Italia». Luciano Violante liquida il discorso del premier come «le solite elucubrazioni ideologiche». Chiarisce: «La corruzione c'è stata, anche Fini lo ammette». E sulle rogatorie ironizza: «Nessun complotto, tutto il mondo sa che detiene più del 60% dei mezzi di informazione italiani, sarà un autocomplotto». Pierluigi Bersani si preoccupa dell'«incredulità» che può suscitare nei partner europei: «Persa un'altra occasione per farsi capire all'estero». Anche Giuseppe Giulietti critica lo «sfogo» in pubblico: «All'estero dovrebbero tacere». Massimo Brutti: «Berlusconi falsifica la storia e offende la magistratura». Falomi auspica: «Dal congresso Ds un no ad amnistie su Tangentopoli».

Indignazione fra i magistrati. Armando Spataro del Csm parla di «tesi farneticanti».

La sua collega Margherita Cassano: «Delegittimazione dell'intero ordine giudiziario». D'Ambrosio: «Non è stata la magistratura a mandare a casa la vecchia classe politica, sono stati gli elettori». Gennaio dell'Anni: «Accuse infamanti, sul merito niente di nuovo». Giovanni Salvi (Md): «Chi ha memoria ricorda il livello di corruzione raggiunto dal sistema politico».

Fa uno sforzo di memoria Achille Occhetto: all'epoca dell'«improbabile guerra civile capeggiata dalla sinistra e che si sarebbe consumata all'insaputa di tutti... ero segretario del Pds... e non mi sono accorto di capeggiare un colpo di Stato». Ma il comportamento di Berlusconi è stato «irresponsabile»: accuse «risibili» ma atteggiamento «non degno di un uomo di Stato e lede il libero svolgimento della dialettica politica nel nostro Paese». Gli risponde Ferdinando Adornato: «Ha perso la testa, serve meno fazziosità».

la nuova classe

«Qualcuno a sinistra ha letto tutta ma proprio tutta l'intervista di Bin Laden? Lì c'è tutto ma proprio tutto il Verbo di questo Messia infame. Poi uno legge i giornali dei pacifisti, soprattutto il Manifesto e l'Unità, ma anche tanta parte della Repubblica, segue un po' di Tg3 e si accorge che c'è una specie di fratellanza talebana, una sorta di nuova internazionale islamocomunista, che fornisce la corazzata occidentale a Bin Laden».

Renato Farina, «Liberio», 13 novembre, pagina 1

«Non mi meraviglierebbe che il punto di arrivo di una giustizia del genere possa essere la prigione. È già successo, hanno colpito leader politici, come Mandela e Ghandi, non è da escludere che si possano comportare allo stesso modo con me. È la solita tecnica della sinistra

che usa la giustizia per attaccare il governo scelto dal popolo, cercando di farlo saltare e bloccare così la devoluzione che intende davvero cambiare le cose, ponendo fine al centralismo conservatore, compreso quello della Corte Costituzionale».

Umberto Bossi a proposito della sentenza della Corte d'Appello di Milano sui fatti di Via Bellerio, «La Padania», 13 novembre, pagina 8

«Siamo sicuri che la maggioranza degli italiani non la pensasse come Berlusconi quando parlò della superiorità del sistema occidentale rispetto a quello islamico? Siamo sicuri che la maggioranza degli italiani non la pensi come Taormina quando dice che i giudici vanno processati?».

Lettera a «Il Giornale», 13 novembre, pagina 51

Repliche al premier anche dalla Margherita. Pierluigi Castagnetti: «Perde la lucidità, il suo è masochismo antipatriottico». Roberto Giachetti parla di «ennesima litania sul complotto universale comunista nei suoi confronti. È imbarazzante, e chiamava antipatriottica l'opposizione». Pierluigi Mantini sottolinea: «Berlusconi ha tre ossessioni: la magistratura comunista, il complotto europeo contro di lui, la campagna di disinformazione sulle leggi del suo governo». Ma: «Il mondo ci ha invidiato Mani Pulite». Giuseppe Fiorini contesta l'attacco al movimento no global e «l'uso strumentale del G8 di Genova».

Dal Polo difendono il loro leader. Pecorella: «Ha detto la verità». Schifani (Fi) attacca Angius: «Ancora disinformazione comunista». Il ministro Giovanardi: prosciolto il 90% dei coinvolti in Tangentopoli. Cicchitto (Fi): «Il finanziamento irregolare ha riguardato anche il Pci». Vito e Tajani criticano Violante: suo «il tentativo di spostare la magistratura a sinistra». Mentre l'eurodeputato di Fi Enrico Ferri rivela: «Craxi mi disse "ho notizie certe che il Pci ha delle vere e proprie "scuole di formazione quadri" per i magistrati a lui organici". All'epoca non volevo crederci, oggi mi sto ricredendo».

la nota

LA SINDROME DELL'ASSEDIO DÀ CATTIVI CONSIGLI

Pasquale Cascella

Chi o cosa sta facendo saltare i nervi al presidente del Consiglio? Per quanto imbarazzanti siano le domande dei giornalisti (stranieri, per giunta), moleste le manifestazioni di protesta che accompagnano il suo girovagare per l'Europa e fastidioso il rispetto dei protocolli internazionali (come delle nostre regole istituzionali). Lo sfogo di Silvio Berlusconi a Granada equivale a uno sfregio sulla faticosa ricerca di soluzioni parlamentari che soltanto una settimana fa avevano restituito credibilità all'immagine e al ruolo internazionale dell'Italia. Senza la convergenza del centrosinistra, vale a dire di quella opposizione di cui la sinistra è parte integrante ed essenziale, difficilmente il capo del governo avrebbe potuto reggere l'ondata di diffidenza provocata dalle sue stesse gaffe sulla scena internazionale, a cominciare da quella di presentarsi come il paladino dell'anticomunismo a cospetto dei leader socialdemocratici europei che proprio con la sinistra italiana (e con i suoi rappresentanti al governo) hanno cominciato a varcare i vecchi confini comunitari per costruire la nuova realtà politica, monetaria e istituzionale dell'Unione.

Può anche darsi che Berlusconi abbia creduto di poter trovare maggiore comprensione da parte di José María Aznar, ma il fatto che la reazione del premier spagnolo sia apparsa più di sopportazione che di sostegno la dice lunga sull'effettiva considerazione di cui Berlusconi può disporre persino tra i sodali del Partito popolare europeo. E quanto la schizofrenia dei suoi comportamenti rischia di costare all'Italia. A questo punto è il paese ad essere in credito di qualche spiegazione dal presidente del Consiglio. Non tanto sulla sua reale convinzione nel perseguire la più ampia unità sulle grandi scelte internazionali, quanto sulla sua effettiva capacità di leadership della coalizione.

È del tutto evidente, dalla fazziosità esibita a Granada, che Berlusconi avrebbe volentieri fatto a meno della convergenza con chi ritiene responsabile nientemeno che di una «guerra civile». Se, dunque, ha dovuto subire quel risultato parlamentare, è lecito sospettare che non abbia il pieno controllo delle dinamiche politiche che lo hanno consentito. O che le oscillazioni del leader siano segnate dal braccio di ferro, in atto nel centrodestra, tra spinte più moderate e frenesie di rese dei conti.

Stridente, del resto, è il contrasto tra la sortita berlusconiana e il riconoscimento che, proprio ieri, Pierferdinando Casini ha inteso rivolgere tanto alla maggioranza quanto all'opposizione per aver contribuito a far lavorare la Camera «molto e bene». Di più, e peggio per il leader della maggioranza, l'unico rilievo mosso dal presidente dell'assemblea di Montecitorio riguarda proprio il gran numero di decreti leggi a cui il governo continua a far ricorso.

E qualcosa deve pur dire anche l'improvvisa nostalgia della Dc sprigionata dal risultato elettorale del Molise, dove Forza Italia si è trovata accerchiata da ben due partiti, entrambi gonfi di voti che - a dare ascolto a Paolo Cirino Pomicino - «tornano a casa». Fallita l'ambizione del «terzo polo» di andreettiana memoria, torna la smania della competizione al centro della Casa della libertà. Vero è che il recupero di «Democrazia europea» è coltivato diversamente dal Ccd di Pierferdinando Casini e dal Cdu di Rocco Buttiglione, al punto da schierare i rispettivi vice - Marco Follini e Gianfranco Rotondi - nella lotta per la segreteria del ritrovato scudocrociato, ma è anche vero che la rivendicazione di entrambi dell'eredità della vecchia Dc contrasta obiettivamente con il disegno berlusconiano di appropriarsene per scalare la leadership del Partito popolare europeo. Ambita, guarda caso, da Aznar.

Non sono mai state risparmiate critiche al padrone dell'impero televisivo. E proprio una domanda di un giornalista del Pais gli fa perde le staffe

La stampa iberica sempre ostile. Da Telecinco in poi...

Franco Mimmi

MADRID Scarso lo spazio che i giornali spagnoli hanno dedicato al vertice bilaterale Italia-Spagna, pronti però a mettere in rilievo come il presidente del governo, José María Aznar, abbia fatto aspettare mezz'ora il suo omologo Silvio Berlusconi al freddo vento della sierra, e come (ha scritto El País) "l'ambiente iniziale dell'incontro non era tale da far salire la temperatura". È stato ancora il prestigioso quotidiano di Madrid a rilevare come il vertice fosse centrato soprattutto «sulla promozione delle relazioni tra i due leader obbligati a convivere e a competere come principali governanti del centrode-

stra in Europa».

Queste frasi confermano innanzitutto una antica freddezza dei giornali spagnoli nei confronti di Berlusconi, né questi può accusarli di comunismo più o meno cripto perché è sempre stata una posizione generale e non solo del filo-socialista El País. Basti ricordare come pochi mesi fa anche El Mundo (che è controllata dalla italiana Rizzoli, che è controllata da Cesare Romiti, che è un sostenitore di Berlusconi) accusasse il premier italiano di pratiche illecite nella gestione dell'emittente tv Telecinco, e invitasse Aznar a prendere le distanze. Né sono mai stati teneri i più che conservatori Abc e La Razón: un mese fa il primo definiva «un calvario» la visita di Berlusconi a Bruxelles,

e commentava: «La sua recente visita alla Commissione europea è servita solo per accumulare gaffes con le quali si sta guadagnando la sua già riconosciuta fama di statista di cui non c'è da fidarsi».

Ma si tratta, come si diceva, di storia antica, perché Berlusconi è malvisto da tutta la stampa spagnola senza eccezioni - e anzi, da quella di destra in particolare - sin da quando, nel 1989, sbarcò in Spagna ottenendo una delle licenze di tv privata (Telecinco, appunto) messe in palio dal governo socialista di Felipe Gonzalez. Tutti i giornali, per esempio, ripresero i brani di un libro («La rosa e el bastón», del giornalista José Díaz Herrera) in cui si raccontava che alla fine del 1988 una telefonata dal palazzo del gover-

no avvertì José María Calvino, allora direttore generale della tv pubblica: «Ha chiamato Craxi. Si metterà in contatto con te perché tu dia uno spazio in Telecinco a Silvio Berlusconi».

Né è stata sufficiente a cambiare le cose, neppure per i giornali più vicini ad Aznar come appunto El Mundo, l'alleanza di fatto che si instaurò tra i due quando, nel '98, il capo del governo spagnolo appoggiò l'ingresso di Forza Italia nel Partito popolare europeo (viveva ancora, in quel momento, il veto del Partito popolare italiano di Franco Marini). Era chiaro a tutti che si trattava di un'alleanza solo strumentale, per consentire al Ppe, di cui Aznar era ormai leader di fatto, di recuperare la supremazia nel parlamento euro-

peo. E se è vero che al momento della campagna elettorale italiana Aznar ha speso qualche inevitabile parola di appoggio a Berlusconi, ricambiando in tiepida misura gli elogi da questi rivolti al «modello Aznar», è ancora più vero che il premier spagnolo vuole, sì, l'appoggio dell'altro in sede internazionale (a partire dalla presidenza europea, che nel prossimo semestre tocca alla Spagna), ma non ha alcuna intenzione di fare concessioni reali a un corollario che di fatto, come scriveva il País, è un concorrente che cerca continuamente di rubargli la scena, sia vantando affinità elettive con il premier inglese Tony Blair sia cercando di prostrarsi per primo e di più davanti al presidente americano George Bush II.